



# HIGHLIGHTS LETTERE AL DIRETTORE

## I limiti delle risorse

Caro Direttore,

mi associo a tutti quelli che salutano come altamente positivo il dibattito che si sviluppa sulla nostra bella rivista, con molte risposte in contraddittorio alla presa di posizione di Sergio Carrà. Benché Carrà non abbia certo bisogno di soccorsi, mi sento in dovere di rendere manifesta la mia consonanza con le sue idee, per evitare ai lettori la sensazione di uno squilibrio tra le varie posizioni espresse. Scientificamente non mi sento di addentrarmi in particolari, rilevo solo un aspetto della discussione: Carrà cerca di richiamare tutti alla fattualità dei problemi, mentre i suoi interlocutori mischiano argomenti di fatto a considerazioni che appaiono basate sulla difesa di valori e quindi fatalmente ideologizzanti. Non di questo abbiamo bisogno, che si tratti del riscaldamento globale o dell'esaurimento della fonte energetica petrolifera. I problemi di sostenibilità si risolvono sul campo, dati alla mano e non certo invocando un'autocritica che finisce per fare di ogni erba un fascio e sfociare in antindustrialismo, come nota Carrà, e per i più in un antisecientismo *tout court*. Questo clima genera mostri: dagli inviti al localismo e all'autoproduzione per risparmiare sui trasporti, all'annuncio di catastrofi con lo scopo di sensibilizzare il pubblico su certi problemi.

Ritorno all'autarchia (o addirittura all'economia curtense) e ritorno alla superstizione come strumento di governo. Ci sarebbe da ridere se la cosa non avesse implicazioni tragiche. Con queste ricette lasceremo (forse) ai nostri discendenti un pianeta ancora ricco di risorse, ma li priveremo del bene più prezioso: la fiducia nelle proprie capacità.

Se noi stessi non mostriamo questa fiducia e presentiamo la cultura industriale e la tecnologia contemporanee come un'esperienza da dimenticare, come possiamo sperare che i nostri discendenti non la rifiutino in blocco invece di impiegarla come base per un mondo ancora migliore?

*Giovanni Pieri*

## A proposito di Arnaudon e del 18 brumaio chimico

Caro Direttore,

ho sempre diffidato, quasi per istinto, delle elezioni per acclamazione. Impediscono di contare i dissidenti e danno all'eletto l'effimera illusione di controllare le coscienze altrui e di rendere tutti felici. La mia diffidenza si è rafforzata dopo alcuni approfondimenti storici relativi ad un articolo che "La Chimica e l'Industria" ha pubblicato nel numero di gennaio-febbraio 2009 in cui si cita (p. 83) l'elezione per acclamazione di Dumas a presidente della Società Chimica Francese. È l'interessante resoconto del Convegno che lo scorso 10 dicembre ha dato il via, a Roma, alle celebrazioni del centenario SCI. Ha fatto bene il Presidente Luigi Campanella ad invitare per l'occasione i rappresentanti di diverse associazioni scientifiche ita-

liane e straniere. Come risulta dall'articolo, ciascuno degli invitati ha recato un particolare messaggio dove emerge il contributo alla conoscenza storica della società e dei suoi legami con la chimica italiana, talvolta trascurati dai più. Mi ha incuriosito, in particolare, il ricordo del torinese Gian Giacomo (Jacques) Arnaudon, primo presidente della Société Chimique de France e della transizione da un'associazione fondata da tre giovani amici (oltre al Nostro, il faentino Ubaldini e il francese Collinet) a quella istituzionale con Dumas come Presidente. Ho studiato l'intera vicenda sulla base dei documenti originali e dei pochi ma ottimi lavori disponibili (Fournier, 2003 e Listel, 2007). Sono convinto, ma non meravigliato, che si trattò di un vero "colpo di stato" anzi, come l'ha chiamato qualcuno, un 18 brumaio chimico. Premetto, per chi l'avesse dimenticato, che il 18 brumaio anno VIII (9 novembre 1799 secondo il nostro calendario), Napoleone Bonaparte rovesciò il Direttorio e prese il potere, preparando la strada all'Impero. È comprensibile che l'articolo de "La Chimica e l'Industria" abbia ignorato, per ragioni di spazio, i retroscena dell'elezione di Dumas per "acclamazione" ma occorre rendere giustizia ad Arnaudon e ai suoi compagni. Ecco come andarono le cose. Arnaudon, giunto a Parigi con l'incoraggiamento e la raccomandazione del Conte di Cavour per studiare le tecniche e i procedimenti tintori in uso dai Gobelins, fu il primo presidente della Società. Fu eletto il 18 agosto 1857, inizialmente per un mese, poi fu rieletto per altri sei. All'inizio la società contava dodici aderenti: tre italiani, un russo, un norvegese, un portoghese, un colombiano e cinque francesi. Il 29 dicembre ad Arnaudon subentrò il giovane norvegese Anton Rosing e, a quest'ultimo, Aimé Girard che, all'epoca, lavorava nel laboratorio di Dumas alla Sorbona. Intanto Arnaudon tornò ad essere Vice-presidente, come lo era stato di Rosing. Sotto la Presidenza Girard la società ammise, il 29 dicembre 1858, quattro nuovi membri, uno dei quali era Pasteur. Immediatamente dopo si deliberò di "mutare lo spirito che animava la Società fin dalla fondazione e di ampliarne l'attività scientifica" e, lo stesso giorno, Dumas fu acclamato Presidente. Si noti che, in base allo statuto, la votazione doveva avvenire a scrutinio segreto, perciò fu illegale. Cahours e Pasteur divennero Vice-presidenti e il gruppo iniziale si disperse. Dumas era il chimico più influente nella Francia di allora mentre Arnaudon e i suoi compagni non erano altro che "preparatori" seppur distinti. Dai verbali si deduce che i fondatori avrebbero preferito una società composta da giovani, com'era all'inizio, gli altri invece volevano espanderla e attirare i migliori scienziati anche perché, nel frattempo, la sua importanza era cresciuta. L'istituzionalizzazione, come spesso succede anche oggi, mise da parte i pionieri. Mentre mi occupavo del 18 brumaio chimico ho avuto modo di passare in rassegna alcuni contributi scientifici di Arnaudon. Alcuni sono anticipatori di tematiche moderne e penso valga la pena di valorizzarli. Ci proverò in futuro.

*Marco Taddia*